

Epicuro scandalizzerà sempre.

Per la serenità della sua vita, ma di più per la semplicità dirompente del suo pensiero, per molti offensivo, che fa piazza pulita di tante inutili paranoie del vivere d'oggi.

Occorre poco per essere felici.

È la sua affermazione più provocatoria. Per capire che cosa intende davvero il filosofo di Samo, basta leggere queste 81 sentenze a lui attribuite, ritrovate per caso, e ironicamente, nella tana del lupo. In un codice conservato in Vaticano.

ISBN 88-7226-496-0



9 788872 264966

n. 3

EPICURO

elogio del buon vivere



EPICURO
ELOGIO DEL BUON VIVERE



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®

▲ Compasso d'oro 1994

Direzione editoriale Marcello Baraghini

www.stampalternativa.it

a cura di Antonio Castronuovo

copertina Alberto Lameri

impaginazione Roberta Rossi

ISSN 1824-6788

Collana EURO – periodico quindicinale
anno II - n. 5 del 1/03/2005

Dir. Resp. Marcello Baraghini – Reg. Trib. di Viterbo n. 530 del 13/09/2004

Stampato nel mese di febbraio 2005 per conto di Soc. Coop. Nuovi Equilibri a r.l.
presso tipografia Graffiti srl – Via del Gesù 62 – Roma

Distributore esclusivo per l'Italia

Parrini & C. Spa

Via Vitorchiano 81 - Roma – tel. 06/33455.1 / Viale Forlanini 23 – Milano – tel. 02/75417.1

EPICURO

elogio del buon vivere



Antonio Castronuovo ha pubblicato presso Stampa Alternativa *Giordano Bruno. Il processo e la condanna* (Eretica, 2000), *Suicidi d'autore* (Fiabesca, 2003). Ha curato molti titoli nelle collane "Millelire", "Euro" e "Peccati". Collabora con "Amadeus", "Belfagor", "L'indice".

1 Colui che è felice e immortale ha questo di bello: non soffre alcun affanno né lo procura ad altri. Pertanto, è immune dall'ira e dal benvolere, che son cose tipiche del debole.

1a L'uomo può concepire gli dei grazie al pensiero, perché essi sono a lui simili per logos e per forma. Infatti, affluiscono all'uomo di continuo simulacri divini che mostrano come gli dei hanno forma simile all'umana.

2 Nessun valore ha per noi la morte. Ciò che si dissolve è insensibile, e ciò che non giunge ai sensi è per noi nulla.

3 Il dolore della carne non dura sempre: quando è lancinante dura per breve tempo; quando è lieve, appena sopra il livello del piacere, dura nella carne solo qualche giorno. Anzi: le lunghe malattie finiscono per dare alla carne più piacere che dolore.

- 4** Facile disprezzare il dolore: quello che crea una forte sofferenza dura poco, quello che nella carne dura molto crea una pena lieve.
- 5** Non c'è alcuna felicità della vita se questa non è saggia, bella, giusta. E viceversa: non c'è vita saggia, bella e giusta se non si vive felici. A colui che di ciò fa difetto, non è concesso di vivere felice.
- 6** Non può credere di farla sempre franca chi nascostamente agisce contro il patto reciproco di non fare né ricevere danno. Anche se ciò gli è finora riuscito, non può essere sicuro che gli riesca fino alla morte.
- 7** Chi è ingiusto non riesce a nascondere a lungo. E dopo, sarà impossibile nutrire in lui fiducia.
- 8** La ricchezza che giunge dalla natura è fatta di beni facili a procacciarsi e ha dei confini precisi. La ricchezza fondata sulla vana opinione non ha limite alcuno.

- 9** La necessità è un male, ma che necessità c'è di vivere nella necessità?
- 10** Sei di natura mortale e ti è concesso un tempo limitato, ricordalo. E tuttavia, mediante il pensiero, sei assunto all'infinito e all'eterno: hai potuto contemplare "quel che è, sarà e fu".
- 11** Ecco quel che in genere capita nell'uomo: che l'inerzia lo rende abulico, l'attività folle.
- 12** Il giusto vive nella massima tranquillità, l'ingiusto nella più intollerabile inquietudine.
- 13** Fra tutti i beni che la saggezza procura per rendere la vita felice, il maggiore è l'amicizia.
- 14** Si nasce una sola volta, non due, e alla fine è giocoforza sparire in eterno. E invece tu rimandi sempre la felicità, pur non essendo padrone del domani. Così, la vita passa in questo indugio e alla fine muori senza mai aver goduto la pace.

15 Che siano buone e invidiate oppure no, le nostre abitudini le amiamo come cose che fanno parte di noi. Ma allora bisogna fare lo stesso con le abitudini degli altri, se sono persone oneste.

16 Nessuno sceglie il male quando s'accorge che è tale. Ma ne rimane impigliato se, rispetto a un male peggiore, lo scambia per un bene.

17 Non il giovane è felice, ma il vecchio con una bella vita alle spalle. Il giovane è infatti alla mercé del destino precario. Il vecchio invece è approdato alla sua età come a un porto tranquillo, e possiede con gioia serena tutto ciò di cui in gioventù si dubita.

18 Si dissolve la passione dell'amore, se si toglie il vedersi, conversare, star di continuo vicini.

19 Diventa subito vecchio chi è immemore del bene che fu.

20 Ci sono desideri naturali e necessari (quelli che liberano dalla sofferenza, come bere quando si ha sete); altri naturali ma non necessari (quelli che variano solo il grado del piacere senza liberare dalla sofferenza, come ingozzarsi di cibo); altri ancora né naturali e né necessari (come l'ambizione del potere o della gloria). Questi ultimi nascono dalla vana opinione.

21 La natura non va violentata ma lusingata. Bisogna soddisfare con lei i desideri necessari e fisiologici, che non recano danno, e respingere senza appello quelli nocivi.

22 Se valutiamo con la ragione i confini del piacere, vediamo che un tempo illimitato contiene la stessa quantità di piacere di uno limitato.

23 Anche se iniziata per mera utilità, ogni amicizia è per se stessa augurabile.

- 24** Non è vero che i sogni hanno natura divina o potere di divinare: nascono solo dall'afflusso di idoli.
- 25** Rapportata a ciò che è bene secondo natura, la povertà è ricchezza. La ricchezza senza alcuna misura è invece grande povertà.
- 26** Convincetevi di questo: il discorso lungo e quello breve raggiungono infine lo stesso scopo.
- 27** Una volta compiuta un'azione, a mala pena ne godi il frutto. Non così nella filosofia, dove gioia e conoscenza sono tutt'uno. Il piacere non giunge infatti dopo la conoscenza, ma cresce, di pari passo, assieme a quella.
- 28** In nome dell'amicizia bisogna correre qualche rischio. Dunque, nei suoi riguardi non è giustificabile che si sia esitanti o avventati.

- 29** Preferisco annunciare con libera parola la realtà che agli uomini davvero serve, anche se nessuno mi capisce, piuttosto che scadere nel pregiudizio amato dai più per ottenere l'applauso della folla.
- 30** C'è chi durante la vita muove i suoi passi senza pensare che fin dall'inizio è nato segnato dalla morte.
- 31** L'uomo può assicurarsi contro ogni cosa, ma nei confronti della morte è come se visse in una città senza mura.
- 32** Il rispetto del saggio è di grande insegnamento a chi rispetta il saggio.
- 33** La carne urla: non aver fame, o sete, o freddo. Chi giungesse a questo e potesse perpetuarlo nel tempo, sarebbe felice come un dio.

- 34** Non è tanto dell'aiuto degli amici che abbiamo bisogno, ma del poter fare affidamento su quell'aiuto.
- 35** Per non sciupare quel che si ha desiderando ciò che non si ha, bisogna sempre pensare che anche ciò che si ha faceva parte, una volta, dei desideri.
- 36** Paragonata alle altre, la vita di Epicuro spicca per quiete e libertà.
- 37** La natura è debole nel male, non nel bene. Esiste infatti nei piaceri, e si dilegua nei dolori.
- 38** Di poco valore è chi ha molte buone ragioni per abbandonare la vita.
- 39** Non esercita bene l'amicizia chi vi cerca, in ogni occasione, l'utile, ma nemmeno chi non sa armonizzarla con l'utilità. Il primo, col pretesto dell'affetto, crea commercio, l'altro estingue ogni speranza che l'amicizia abbia un futuro.

- 40** Chi dice che tutto nasce per necessità non può rimproverare chi dice che nulla nasce per necessità: afferma infatti che anche questa negazione avviene per necessità.
- 41** Come vivere bene? Ridere, meditare, dedicarsi alle piccole faccende, tener sveglie le umane facoltà – e proclamare a gran voce la saggezza della filosofia.
- 42** Quando sorge il massimo bene ci si libera anche, d'un colpo, dal male.
- 43** Scellerato è sia chi desidera la ricchezza contro giustizia che con giustizia: meschino è infatti accumulare danaro anche rispettando la giustizia.
- 44** Di fronte alle necessità della vita, il saggio impara a dare piuttosto che a prendere. Il suo tesoro è la libertà dai bisogni.

- 45** Conoscere la natura forma un uomo fiero, libero e orgoglioso della sua ricchezza interiore; non certo un superbo, un logorroico, un borioso diffusore di bassa cultura.
- 46** Le pessime abitudini vanno scacciate come creature malvagie che ci hanno assillato per anni.
- 47** Ormai ho vinto: ho dominato il destino e non mi arrenderò più alle sue circostanze. Quando dovrò andarmene, lo farò disprezzando la vita e lo stolto, che ne rimane preso, cantando versi su come ho vissuto bene.
- 48** Regola: finché si sta sulla strada vale la pena tentare di procedere sempre meglio. Giunti alla meta ci si può rallegrare, ma senza esagerare.
- 49** Se l'uomo avesse continuato a vivere succube dei miti, ignorando la vera natura delle cose supreme, sarebbe rimasto un miserabile che nutre timori e vive nella cecità. Senza la conoscenza della realtà non c'è purezza della gioia.

- 50** Nessun piacere è, in sé, un male. Sono i mezzi usati per procurarsi certi piaceri che, alla fine, arrecano più tormento che gioia.
- 51** Nei piaceri del sesso sei un incontinente? Fai pure, ma non trasgredire le leggi e i buoni costumi, non danneggiare il prossimo, non contaminare la carne con le prostitute e gettar via con loro ciò che ti serve per vivere. Infrangere anche una sola di queste regole è triste: l'incontinenza non giova a nessuno e c'è solo da sperare che non porti danno.
- 52** L'amicizia pervade il mondo e stimola al risveglio dicendo: datevi gioia l'un l'altro.
- 53** I buoni non meritano l'invidia, i malvagi nemmeno: più sono fortunati e più si affossano con le loro stesse mani.
- 54** Non c'è bisogno di apparire sani, ma di esserlo. Ugualmente: non c'è bisogno di sembrar filosofi, ma di esserlo.

- 55** La sola cura dei mali presenti è il grato ricordo dei beni passati – e la certezza che non si può modificare ciò che è avvenuto.
- 56-57** La stessa sofferenza patirà il saggio se è messo alla tortura o se vi è messo l'amico. Non esser pronto a morire per l'amico o tradirne la fedeltà, sono modi per sconvolgere l'intera esistenza.
- 58** Vale la pena liberarsi, una volta per tutte, dalla gogna degli affari e delle occupazioni politiche.
- 59** A essere insaziabile non è il ventre, come si crede di norma, ma la falsa idea che il ventre sia insaziabile.
- 60** Si lascia la vita come fosse appena cominciata.
- 61** Godiamo della presenza degli altri se ne abbiamo sentito fin dall'inizio, o almeno avvertito, la consonanza spirituale.

- 62** Spesso la severità dei genitori verso i figli è opportuna, per cui è stolto opporsi ed è giusto farsi perdonare. Se invece è inopportuna e irragionevole non vale la pena esasperarla opponendosi, bisogna invece condurla alla quiete con retti ragionamenti.
- 63** C'è una misura anche nella parsimonia. Eccedere quel limite è sconveniente come esagerare nei desideri.
- 64** Bisogna occuparsi della salute dell'anima: il plauso degli altri seguirà spontaneo.
- 65** Se una cosa puoi procurartela da solo perché chiederla agli dei?
- 66** Non si partecipa alla sventura dell'amico col lamento ma con l'azione.

67 La vita è libera perché gode in abbondanza di quel che ha bisogno, e chi possiede ricchezza sarà libero e benvenuto se ne farà partecipi gli altri. Solo chi mira alle ricchezze dovrà invece farsi schiavo della folla o dei potenti.

68 Nulla basta a chi il poco non basta.

69 L'avidità dei cibi e della loro varietà è tipica di chi è scontento di se stesso.

70 Se ti spiace che qualche tua azione sia nota al prossimo, è meglio non farla.

71 Ogni volta che si presenta un desiderio bisogna chiedersi: che cosa succederà se si avvera? e che cosa se non si avvera?

72 I timori per paradisi e inferni e tutto quel che capita nell'universo, rendono inutile cercar qualunque sicurezza.

73 Aver sopportato certi dolori è utile a pararne di simili.

74 Sarà per te un maggior vantaggio, se in ciò che apprendi si cela una sconfitta.

75 Se una voce ti dice di guardare solo al termine estremo della vita, essa è ingrata verso i beni passati.

76 Devo complimentarmi con te, che secondo il mio insegnamento hai saputo invecchiare ben distinguendo cosa significa far filosofia per te o farla per i compatrioti.

77 Quando si basta a se stessi si raccoglie un frutto maturo: la libertà.

78 L'uomo nobile coltiva due cose in particolare: sapienza e amicizia.
E con ciò coltiva un bene immortale e uno mortale.

79 È sereno chi dà serenità a sé e agli altri.

80 Il miglior modo per conservare la salute è mantenersi giovani e respingere l'assedio dei desideri.

81 Le grandi ricchezze, l'onore, il successo: tutte cose che non liberano dal turbamento dell'anima, né procurano gioia. Come per tutto ciò che ha causa nebulosa e incerta.

Un critico della modernità

Due condanne gravano su Epicuro. Una giunge da ciò che lui chiamava "folla" l'altra invece è più sottile, nata dalla mente corrosiva e indomabile di Cioran*, demiurgo di pessimismo.

La prima condanna segue Epicuro nei secoli come un'ombra.

La sua dottrina voleva che la realtà fosse solo materia e non avesse bisogno di alcun intervento soprannaturale per esistere. Egli era dunque un materialista. Nulla da eccepire, se questa medaglia non avesse un preciso rovescio: l'immagine di "piacere del ventre", di "sporco ateismo" che ha spesso costituito uno stimolo, per i "credenti", a praticare il massacro, ad accreditarsi un posto in platea al pogrom dell'eretico.

Certo, gli spregiatori del materialismo epicureo sentono bene che a essere in gioco è la questione della civiltà. Essi si chiedono: può sussistere civile convivenza senza l'argine del soprannaturale, della

* Scrittore francese di origine rumena, Emile Cioran (1911-1995) ha sviluppato nei suoi libri una lucida filosofia improntata a un pessimismo radicale.

metafisica? Forse, la repulsione sollevata da Epicuro deriva dal fatto che la sua è una visione quieta, augurabile, davvero civile del vivere. L'immagine che di lui resta, stampigliata nella memoria degli studenti, è quella del tranquillo dialogare di maestro e discepoli nel *kepos*, il giardino annesso alla scuola di Atene.

La repulsione sta nel fatto che quel materialismo gioca alcune buone carte che mettono in forse il valore del tipo umano progressivamente definito dalla storia: Epicuro infatti non mirava alla degenerazione della ragione in razionalismo, della scienza in scientismo, del corpo in macchina. Il suo era un sogno fatto di luminosa ragione, di conoscenza quieta e ferma, di rispetto sobrio per il corpo. Era destino che il suo messaggio sfociasse in ciò: che l'uomo di scienza, il mondano, il benestante, sono altrettanti soggetti dell'incosapevolezza, votati alla perenne terapia di se stessi, in quanto pessimi diagnostici.

Anche in relazione alla *physis*, cioè al mondo della natura, Epicuro dice qualcosa che scuote: **«La natura non va violentata ma lusingata. Bisogna soddisfare con lei i desideri necessari e fisiologici, e respingere senza appello quelli nocivi».**

Può l'uomo moderno affermare di aver applicato questa norma con la natura? L'uomo che odia lo stupro non ha forse fatto altrettanto con questa creatura delicata? Epicuro maestro di naturalezza e civiltà: ecco che cosa induce a temerlo, il fatto che il suo ateismo non è quello, tiepido e mediocre, dei materialisti da Ventesimo secolo, così come il "piacere del ventre" altro non è che il raro momento in cui la carne non soffre. Era ovvio che non sarebbe stato perdonato dalla storia, e tanto meno dalla "folla", cui Epicuro non perdona la piccolezza, la facilità con cui, quando le acque s'intorbidano, essa si fa "carne da macello" e non si schermisce all'ordine di far parte del plotone d'esecuzione.

No: decisamente Epicuro resterà spregiato dal mondo. Come tutti gli uomini che non amano entrare nei confessionali, o nelle sedi di partito.

C'è poi l'altra condanna, quella che emerge dall'idea devastante che di Epicuro nutre Cioran. A fondamento di questa visione è il fatto che alla filosofia Epicuro non riconosce un carattere fondante, ma solo una funzione di farmaco per il marasma doloroso della vita. Un *tetrapharmakos* per la pre-

cisione, dato che cura quattro situazioni patologiche: «**Dio non è da temere, la morte non comporta rischio, il bene giunge con facilità, il dolore si sopporta grazie al coraggio**».

Nel suo *Squartamento*, Cioran non risparmia di squartare anche il filosofo di Samo e afferma che nessuno si richiamerà a lui sulle barricate. La sua è «**una posizione di ripiegamento**»: nel tentativo di riformare gli uomini e portarli al quieto vivere egli li riconduce «**al di qua di quello che perseguono**». In quanto avversario di ogni sconvolgimento, intrattabile nemico dello zelo, sgominatore del Meglio e del Peggio, nessuna dottrina d'azione può a lui rifarsi.

Il quadro si fa ancor più rovinoso nella *Tentazione di esistere*, dove Cioran definisce Epicuro come lo psicanalista di un'epoca confusa e raffinata, il denunciatore di un "disagio della civiltà". Con Epicuro il problema della felicità soppianta quello della conoscenza e la filosofia diserta la speculazione: alle verità che sconcertano essa oppone quelle che consolano e scivola verso la terapeutica. L'ambizione di Epicuro era quella di «**guarire e soprattutto guarirsi**», infatti «**questo teorico della felicità era un malato: vomitava, a quanto pare, due volte al giorno**»; ovvio che in tale con-

dizione meditasse sui mezzi dell'atarassia: era troppo sensibile al dolore della vita per evitare di ricercare la quiete.

Il funebre Cioran non dà tregua e dimostra una finezza di giudizio che, almeno, rincuora. E tuttavia egli giudica così perché di Epicuro non scorge il doppio. Da tempo è stato notato che Epicuro è capace della "apprensione intuitiva", dell'atto razionale mediante cui cogliere i principi oltre il fenomeno e trasformare la visione sensoriale in visione mentale.

Indirettamente, Epicuro riconosce all'intelletto una statura ontologica: per comprendere il senso immediato della vita, quello che fa a meno di supporti consolatori, si deve infatti possedere una buona intuizione di ciò che sta dietro il detto. C'è qualcosa di "metafisico" in lui, il modo speciale di raggiungere la piena coscienza della vita senza necessariamente ricorrere a un dio.

In questo senso, lungi dal restare un debole consolatore di uomini che reclamano la felicità piuttosto che la conoscenza, Epicuro diventa di colpo un "grande metafisico", una figura che Cioran, abituato a guardare di faccia, avrebbe potuto addirittura amare, se solo l'avesse osservata di fianco.

Avrebbe intravisto un vero ateo, uno che non era sceso a patti con la semplificazione della vita e con tutto ciò che la rende sdolcinata, uno che non si era negato all'imbuto del nulla e non aveva barato come ha fatto il moderno quando ha spacciato la sua scodella come "situazione migliore possibile". Davvero Epicuro non la fa passare liscia a nessuno. Da lui abbiamo ancora molto da imparare.

Ci vuole così poco a rettificare il tiro. Basta leggere le poche cose che di Epicuro restano: cento, centoventi pagine di roba, un impegno non certo eccessivo. Ecco dunque spiegata la ragione dell'anatema: deficit di lettura. E siamo allo stesso livello di un altro anatema, quello su Nietzsche, cui Epicuro prelude. Anche Nietzsche ha lasciato una delle opere meno ipocrite del mondo, anche lui ha presto compreso il valore di un pensiero svincolato da dogmi e censure, ha intravisto la salvezza nel sapere che la vita eterna non esiste: e anche lui, come Epicuro, esiliato nell'angolino degli imprevedibili.

Nietzsche da trent'anni viene in Italia riscoperto e compreso. Vorremmo che anche Epicuro godesse

di questo destino. Ragion per cui si propone qui, in una nuova traduzione, una delle sue opere meno note, il cosiddetto *Gnomologio Vaticano*. C'è qualcosa di ironico nel fatto che una collezione di sentenze epicuree goda di questa dicitura, ma sorte vuole che essa sia venuta alla luce in uno dei tanti codici conservati in Vaticano, eccelsi contenitori di un'enorme fetta della cultura classica, opere "materialistiche" e "aconfessionali" comprese. Fu un filologo tedesco a imbattersi nel 1888 in questa collezione di 81 sentenze: gli si dovette certo accappare la pelle quando si accorse di trovarsi fra pagine ignote di Epicuro.

Si tratta di motti squisitamente etici che nell'insieme costituiscono un *Elogio del buon vivere*. A questo infatti mirano, a farsi vettori di quanto è detto al motto 41: «**Come vivere bene? Ridere, meditare, dedicarsi alle piccole faccende, tener sveglie le umane facoltà – e proclamare a gran voce la saggezza della filosofia**». Un manuale dunque, un *enchiridion* che nel mondo antico godeva di ampia diffusione. Lo ebbero per mano Seneca, Stobeo e Porfirio, ma noi amiamo pensare che il manualetto fosse anche nel tascapane di un tipo d'uomo che, ogni tanto,

ne leggeva una pagina, come si fa con i libri di devozione.

E amiamo pensarlo perché vorremmo che la stessa cosa capitasse oggi: che il possessore di questo libretto se lo portasse in tasca e lo aprisse ogni tanto leggendosi una sentenza, consapevole che **«il discorso lungo e quello breve raggiungono infine lo stesso scopo».**

Ne ricaverebbe la profonda calma che pervade quando a parlare è un "grande materialista", non di quelli meschini, quelli che davvero pensano solo al "piacere" del ventre...

Antonio Castronuovo